



"Matera Giovanni fu inimitabile nello scolpire le piccole figure di legno, nelle quali seppe riunire tutti i caratteri del bello, che possono nelle grandi figure concorrere e risplendere (...) I pastori fatti da lui in tela e colla, o in legno, per uso di presepe ed altro gli accrebbero tale onore che nessuno in Palermo volle comprare tale sorta di pastori se non costasse a loro di essere sortiti dalla mano del Matera. Tanto fu il merito di questo trapanese, scultore in piccolo." Con queste parole, Giuseppe Maria Fogalli barone d'Imbrici, vissuto a Trapani tra il 1770 e il 1840, autore di Memorie biografiche di trapanesi illustri, riconosce valore e dignità all'opera del Matera, del quale abbiamo poche biografiche. Sappiamo che nacque a Trapani il 2 settembre 1653 e morì a Palermo nel 1718. Un altro suo biografo, l'erudito Salvatore Romano, in un saggio pubblicato nel 1903 in "Archivio storico siciliano", riferisce di un'oscura vicenda giudiziaria che lo vide protagonista, accusato di un imprecisato delitto, ricercato e costretto a fuggire e a rifugiarsi nel feudo Tornamila o Tornamira, nel territorio di Monreale, ma molto vicino a Partinico, che allora apparteneva alla nobile famiglia Di Gregorio. "Quivi - aggiunge il Romano - stette circa due anni, nel quale tempo fece delle eccellenti figurine in legno, che donò o vendette ai Marchesi Di Gregorio, dai quali ebbe in compenso onze mille." Il successo che ebbero le sue opere è

comprovato anche dalla nota vicenda - riferita da Agostino Pepoli - dell'acquisto di un gran numero di statuine da presepe da parte di Ludovico di Baviera. Questi nel 1817, mentre era ancora principe ereditario, fece un viaggio a Trapani. Amante delle arti e della poesia, nonché della Sicilia (dedicò elegie alle sue città più belle e un noto epigramma alle donne siciliane per la bellezza dei loro occhi), rimase molto colpito dall'arte del Matera. La serie completa delle statuine fu poi donata dal figlio di Ludovico, Massimiliano di Monaco, al Bayerisches National Museum di questa città, dove ancora oggi sono esposte in un'intera sala a lui dedicata. Ebbe due fratelli, anche loro mastri pasturari, e passò l'ultima parte della sua vita a Palermo, presso il convento di S. Antonino, fuori la porta di Termini, dove morì nel 1718.

*Tratto da una brochure dell'Assessorato alla Cultura di Palermo.*